telefonata tra lo stesso Pavone e Ugo Montagna.

POLITO — Mi era chiaro l'argomento. Ma soltanto in un secondo tempo capii che l'uomo che telefonava a Pavone era Montagna, in quanto prima credevo che si trattasse del prefetto Chiaramonte.

Il presidente continua la lettura del verbale dell'interrogatorio, soffermandosi sul punto riguardante le azioni — che Polito attribuisce a Pavone — destinate a soffocare le voci riguardanti Piero Piccioni e la morte di Wilma Montesi.

PRESIDENTE — Quando lei denunciò i giornalisti, le indagini erano già state fatte?

POLITO — Ma signor presidente, erano così balorde quelle notizie che apparivano sui giornali! Non c'era bisogno di fare indagini su una simile sciocchezza.

PRESIDENTE — Chi prese l'iniziativa di fare la denuncia contro i giornalisti?

POLITO — Pavone in un primo momento mi disse che avrebbe indotto le persone indicate dalle voci apparse sulla stampa a sporgere querela. Credo che parlò con Carnelutti. L'iniziativa della denuncia d'ufficio, fu però del capo della polizia.

Il presidente, leggendo ancora sul verbale, riferisce una frase di Polito, nella quale l'ex-questore afferma di avere visto il prefetto Pavone in compagnia di Montagna, e alcuni suoi apprezzamenti sull'amicizia che legava l'ex-capo della polizia all'affarista siciliano. Il periodo termina con la seguente frase: *«Io credo che l'incontro mio con Pavone sia avvenuto il 29 aprile».*

Si tratta in effetti di una circostanza interessante. Lo imputato ieri, nel corso dell'udienza, aveva infatti detto di ricordare che il colloquio di Pavone a proposito dell'azione che si doveva svolgere per soffocare le voci riguardanti Piero Piccioni avrebbe avuto luogo la sera del 5 maggio e non del 29 aprile.

P.M. — A che ora avvenivano solitamente i suoi incontri con il capo della polizia?

POLITO *(dopo averci pensato un po')* — Anche di sera...

P.M. — Anche dopo cena? Anche dopo le ore 21?

POLITO — Sì.

PRESIDENTE — Lei Polito, nel verbale ha comunque affermato di avere incontrato Pavone il 29 aprile

POLITO — Allora dissi così. Ma signor presidente, io soffro di diabete e a un certo punto la memoria mi è venuta meno. D'altra parte, nel corso dell'interrogatorio sentivo sempre dire la data del 29 aprile e non feci altro che ripetere.

La risposta dell'imputato non manca di suscitare una certa perplessità. Un questore che ha condotto centinaia di interrogatori, che ha condotto le indagini sul caso Cuocolo, che ha 50 anni di esperienza in materia di verbali e di interrogatori ben difficilmente si lascia indurre a fare una grave ammissione soltanto per il fatto che qualcuno non fa che ripetere una determinata cosa. La sua giustificazione appare, quindi, per lo meno strana.

Dopo questa risposta, il presidente legge il rapporto che il ministro De Caro ottenne da Francesco Saverio Polito sull'affare Montesi. Il rapporto non è che un documento di autodifesa: il Polito smentisce l'interessamento suo alle indagini e sottolinea il fatto di avere avuto fin dall'inizio l'impressione di trovarsi dinanzi a una campagna scandalistica condotta non si sa bene da quale schieramento politico Vi si leggono frasi di questo genere: *«Se avessi avuto il minimo sospetto di connessione tra il caso Montesi e il caso Montagna sarei intervenuto con la massima decisione»*.

PRESIDENTE — Lei ha saputo mai niente delle ragioni che indussero la questura ad ottenere il trasferimento del fidanzato della Montesi, agente Angelo Giuliani, da Roma a Potenza?

Si tratta di un episodio indubbiamente strano L'allontanamento del Giuliani coincise, infatti, con l'inizio delle uscite serali di Wilma Montesi La ragazza che, secondo quanto affermano i vicini e gli stessi familiari fino ad allora non si era mai assentata di casa nel pomeriggio, subito dopo la partenza del fidanzato cominciò ad uscire ogni pomeriggio.

POLITO — Credo che ci sia stato un rapporto del suo comandante che parlava di indisciplina, che chiedeva sempre permessi per recarsi dalla sua fidanzata e per questo credo che lo abbiano trasferito.

PRESIDENTE — Nella sua deposizione, lei ha affermato che ci fu un interrogatorio dinanzi al presidente Sepe che non sarebbe stato preso a verbale. Vuol dirci di che si tratta?

POLITO — Sepe cercò di trovare in me un collaboratore per le sue indagini e insisteva su questo tasto Io gli dissi che non avrei potuto far onta al mio successore e che, d'altra parte, non avevo nessun *mezzo* per aiutarlo

PRESIDENTE — Ma che cosa le chiese specificamente?

POLITO — Ritengo che egli avesse l'intenzione di farmi confessare, e sono convinto che io sapessi molto sull'affare Montesi Voleva che io facessi il confidente Io di confidenti ne ho avuti, ma un mestiere simile non l'ho mai fatto Ad un certo punto lui mi disse. *«Commendatore, i superperiti hanno concluso per lo omicidio; fuori il colpevole altrimenti io emetto un mandato di cattura».* Io rimasi indignato e mi chiesi: *«Questo è impazzito!»*. Tanto è vero che più tardi, trovando un conoscente di Sepe gli riferii l'episodio e gli chiesi se per caso non gli fosse accaduto qualche cosa.

P.M. — E' in possesso della cedola di comparizione con la quale lei venne chiamato a questo incontro?

POLITO *(si guarda attorno, poi risponde)* — Non ricordo se ho la cedola.

P.M. *(severo)* — Se la trova, ce la porti.

Avv LUPIS *(difensore di Montagna)* — Ma Sepe chiamava anche gli avvocati!

PRESIDENTE — Non tollero simili insinuazioni!

Il presidente si accinge a continuare la lettura dei verbali, ma Polito lo interrompe ancora, affermando che il presidente Sepe credeva che egli avesse consigliato il perito Carrella a proposito dell'autopsia. Il presidente si accinge nuovamente a leggere, quando, dal banco degli avvocati, si leva una voce; è l'avv. Lupis *(legale di Montagna)* che parla tenendo in mano la copia dell'*Unità* di stamane.

LUPIS — Un giornale afferma che gli interrogatori sarebbero durati poche ore, ed è lo stesso giornale che incita lei, signor Pubblico ministero, ad essere aggressivo Vuol chiedere all'imputato quanto duravano gli interrogatori?

PRESIDENTE — Qui non si fanno accenni ai giornali. Imputato, risponda.

POLITO — Ma... non ricordo. Uno cinque ore, un altro poco meno, forse tre ore.

Giudice ALBORGHETTI — Durante un interrogatorio, lei, Polito, disse che nel corso del suo incontro con Pavone non si sarebbe ancora parlato del Piccioni...

POLITO — Non ricordo.

La circostanza è di un certo interesse. L'ex-questore, infatti, ha dichiarato di essersi incontrato nello studio del prefetto Pavone il 5 maggio. A quella data, tutti i giornali avevano già fatto chiaramente accenno ai sospetti intorno a Piero Piccioni.

P.M. — L'imputato afferma di non aver letto il rapporto della Mobile sull'inchiesta. Come può spiegare questo, quando il giorno prima della firma del rapporto, egli ricevette una lettera dalla direzione generale di polizia che richiamava la sua attenzione proprio sulla vicenda?

POLITO — Mi avevano assicurato che non c'era nessun delitto...

Avv. AUGENTI — Ma è chiaro.. lui ha ricevuto la lettera...

VENEZIA — Terminata l'udienza, Piccioni (al centro) abbandona il tribunale con l'avv. De Luca (Telefoto)

PRESIDENTE *(interrompendolo)* — Lei, avvocato Augenti, difende Piccioni; limiti i suoi interventi.

Il presidente riprende la lettura dei verbali di interrogatorio di Polito rivolgendo all'ex-questore numerose domande, soprattutto circa lo invio del commissario Cutrì alla Capocotta avvenuto, come è noto, all'insaputa del magistrato, dopo le indagini svolte dalla Mobile sulla fine della Montesi

Rispondendo a una di queste domande, l'imputato fissa una nuova data del suo incontro con Pavone al Viminale.

PRESIDENTE — Ma qui c'è ormai una ridda di date Nell'interrogatorio davanti al presidente della Sezione istruttoria lei parla del 29 aprile 1953; successivamente ha affermato che tale colloquio avvenne il 5 Ora lei sostiene che si trattò del giorno 9...

Polito si confonde dicendo di non ricordare con precisione.

Giudice ALBORGHETTI - Lei ebbe qualche perplessità sulla tesi del pediluvio?

POLITO — Ebbi soltanto un po di diffidenza.

PRESIDENTE - Ha pranzato qualche volta in compagnia di Ugo Montagna?

POLITO — Il mio amico Vincenzo Fedi un giorno mi chiese se volessi andare a bere una tazza di brodo in un ristorante di Piazza Augusto Imperatore in compagnia sua, di Montagna, di un altro amico e di un alto magistrato.

Si parla a questo punto nuovamente del rapporto Cutrì.

POLITO — Oltre a questo, ce n'era anche un altro sull'origine delle voci a proposito di Piero Piccioni

P.M — Dov'è ora? E' stato redatto dallo stesso Cutrì?

POLITO — Non so chi lo abbia fatto, non me lo ricordo

Si tratta, comunque, di un appunto riservato sui giornalisti tra i quali circolavano le voci riguardanti la Montesi Siamo ormai agli sgoccioli dell'interrogatorio Il presidente continua a leggere con voce che il microfono rende metallica, i verbali di interrogatorio e Polito ascolta attentamente. Quando il dott. Tiberi ha terminato la sua fatica, si rivolge all'imputato.

Polito conferma i verbali

PRESIDENTE — Lei ci ha detto di avere avuto l'impressione di essere stato intimidito.

POLITO *(interrompendo)* - Sepe aveva minacciato di spiccare contro di me il mandato di cattura.

P.M. — Abbiamo letto i verbali. Che cosa è che lei non conferma?

POLITO *(smarrito)* — Solo la faccenda della data. Il resto lo confermo, il resto lo confermo.

Con quale diritto l'ex-questore ieri si è scagliato contro il presidente Sepe accusandolo di intimidazione e di avere falsato le sue parole, se oggi non è riuscito a trovare il minimo appiglio per provare queste sue dichiarazioni? I verbali firmati alla presenza di Sepe sono stati tutti confermati, tranne lo episodio della data, per il quale tuttavia Polito è caduto in contraddizione nel corso dell'udienza di stamane

CASSINELLI *(della parte civile)* — Ci può dire se il dott Morlacchi dopo avere udito, il 13 aprile, la dottoressa Passarelli in casa dei Montesi abbia parlato con lei? Inoltre, le chiedo se sa perchè alla Passarelli non venne mai mostrata la salma di Wilma Montesi

POLITO — Morlacchi mi parlò sempre e soltanto dell'autopsia

PRESIDENTE — Chiese mai, lei, ai commissari Magliozzi o Morlacchi se la Procura della Repubblica era d'accordo con le loro conclusioni?

P M — Non ha notato la stranezza della mancanza del reggicalze dal cadavere di Wilma?

POLITO — Non me ne occupai.

PRESIDENTE — Ma non le sembrò strano?

POLITO — Non me ne occupai

P M — Ma chi era il capo? Lei era informato e le avevano esposto i fatti Non le poteva sfuggire questo particolare importante La sua risposta non mi convince.

Carnelutti *(avvocato di Piccioni)* tenta di interrompere il P M

PRESIDENTE — Gli avvocati facciano silenzio, deve rispondere l'imputato

POLITO — Non me ne occupai

UNGARO *(avvocato di Polito)* — Leggo sul rapporto che il colonnello Pompei redasse sul mio difeso, che la carriera di Polito sarebbe dovuta a irregolarità, a favori e ad elasticità di coscienze Si afferma anche che durante il terremoto sarebbe andato distrutto il certificato di licenza liceale con il quale Polito avrebbe potuto soltanto accedere alla carriera di funzionario Che c'è di vero?

POLITO — E' una follia' Non so dove Pompei abbia potuto raccogliere queste cose.

Avv. BELLAVISTA *(interrompendo)* — Nel fango.

Il presidente richiama ancora una volta energicamente gli avvocati a non fare interruzioni di questo genere.

UNGARO — Chiederemo a Pompei dove abbia trovato queste informazioni.

AUGENTI *(avvocato di Piccioni)* — Nel fascicolo della questura c'è qualcosa che riguarda una richiesta di sequestro della corrispondenza tra la Montesi e lo agente Giuliani, e i verbali Commendator Polito, lei ha mai visto questi documenti?

POLITO — Non ne so nulla

L'ex-questore di Roma viene licenziato e il presidente annuncia un breve intervallo di 10 minuti, al termine del quale chiama sulla pedana Michele Simola, un uomo di 32 anni, detenuto nel carcere di Lucca in attesa di essere processato per truffa E' un individuo dall'aspetto pittoresco Parla a voce alta, gesticola abbondantemente E' stato rinviato a giudizio avendo affermato di avere conosciuto la Wilma Montesi in relazione a uno strano traffico di stupefacenti Quando il presidente gli chiede di esporre la sua difesa, Simola dice di avere conosciuto nel 1952 un certo Armando Amari (in seguito dirà Avari) il quale gli avrebbe dato del lavoro e offerto 10 mila lire Successivamente egli avrebbe fatto da tramite tra l'Avari e alcune altre persone per uno strano traffico di stupefacenti; nel corso di questi suoi commerci, egli avrebbe conosciuto un certo commendator Ettore che ora, tardivamente, viene identificato in Max Mugnani, il principale imputato per lo scandalo degli stupefacenti che travolse taluni rampolli della nobiltà romana qualche mese fa

PRESIDENTE — Perchè non avete fatto in istruttoria il nome di Max Mugnani?

SIMOLA *(con tono ispirato)* — Volevo dirlo soltanto al tribunale.

PRESIDENTE — Leggo sul verbale che in questo mercato di droghe si serviva di una valigia automatica.

SIMOLA — Aveva il doppio fondo..

Successivamente si viene a parlare dei rapporti che il Simola avrebbe avuto con Wilma Montesi Il nome della povera ragazza di Torvajanica capita accanto a quelli di altre giovani donne che avrebbero frequentato la pensione di una certa Maria Pantaleoni L'interrogatorio si svolge tra battute divertenti e amare L'imputato insiste nell'affermare di avere avuto dei rapporti con Wilma Montesi ma lo circonda un'atmosfera di scetticismo Quando il Simola viene licenziato sono le 12.30 passate.

Il Presidente chiama Montagna.

PRESIDENTE — Che cosa può dire lei a sua discolpa?

MONTAGNA — Mi protesto innocente da tutte le accuse.

PRESIDENTE — La Caglio, nel corso dell'istruttoria, ha parlato di una telefonata che lei avrebbe ricevuto in casa da Piero Piccioni Si tratta di una telefonata che avrebbe avuto luogo, secondo quanto dice la signorina Caglio, il 14 aprile. Che cosa mi può dire di questo fatto?

MONTAGNA *(recisamente)* — Ha mentito sapendo di mentire Lo escludo nel modo più categorico.

PRESIDENTE — Ma non può essere che qualcuno abbia telefonato a lei in quel giorno?

MONTAGNA — Lo escludo nel modo più categorico Non ricordo neanche se ero a Roma

PRESIDENTE — Se lei non ricorda di essere stato quella sera a Roma, non può neanche stabilire se qualcuno le ha telefonato

MONTAGNA *(puntando il dito verso il presidente)* — Quella donna ha inventato tutto, ha agito soltanto per bassa vendetta.

Il presidente non è disposto a sopportare arringhe e invita con un cenno brusco l'imputato a calmarsi

PRESIDENTE — Che cosa ricorda a proposito del 29 aprile? La Caglio, in istruttoria, ha affermato che lei, Montagna, le disse di sbrigarsi a cenare che sarebbero dovuti andare insieme fino al Viminale per trovare Pavone in compagnia di Piero Piccioni.

MONTAGNA — E' falso completamente. Il 29 aprile andai a caccia col prefetto Mastrobuono.

Purtroppo, per questa e altre numerose circostanze nelle quali il nome del funzionario venne tirato in ballo, non si può procedere ad alcun accertamento, in quanto il prefetto Mastrobuono, come è noto, è deceduto da qualche tempo.

PRESIDENTE — Come fece per raccomandare la signorina Caglio alla RAI?

MONTAGNA — La Caglio me lo chiese con un biglietto che io conservo. Mi rivolsi allora all'avvocato Spataro chiedendogli che aiutasse la donna ad essere assunta alla televisione Signor presidente, ne approfitto per chiedere davanti al pubblico un confronto con la Caglio, perchè tutti possano sapere da che parte sta la verità

PRESIDENTE — Si calmi!

P. M. — C'è negli «atti» una lettera di risposta della RAI con il risultato dell'esame sostenuto dalla Caglio Questa lettera a chi arrivò?

MONTAGNA — Arrivò a me e io la mostrai successivamente alla Caglio.

PRESIDENTE — E' vero che lei corrispondeva mensilmente alla signorina Anna Maria Caglio notevoli somme?

MONTAGNA — 50 000 lire soltanto.

PRESIDENTE — Ci risulta che la signorina Caglio fece numerosi versamenti da mezzo milione ciascuno.

MONTAGNA — So che aveva rapporti con industriali, come un certo Paolo Moneta...

PRESIDENTE — La Caglio afferma che lei le avrebbe detto che Piccioni era nei guai a causa delle porcherie che egli faceva con le donne

MONTAGNA — Mai sentita una cosa simile.

PRESIDENTE — C'è un episodio che riguarda Guido Celano L'attore Guido Celano riferì in istruttoria di aver parlato con Venanzio De Felice e di aver ricevuto, dal guardiano di Capocotta, alcune interessanti confidenze Subito dopo aver parlato col De Felice egli sarebbe stato allontanato dalla Capocotta.

MONTAGNA — Dissi semplicemente a Venanzio De Felice che dopo l'uscita del marchese Lascaris anche il Celano, che era ospite col Lascaris, doveva andar via.

PRESIDENTE — De Felice, dopo aver parlato con Celano, avvicinò lei e le disse qualche cosa?

MONTAGNA — Lo escludo.

PRESIDENTE — Quando è che conobbe l'imputato Polito?

MONTAGNA — Nel mese di giugno; ricordo benissimo. Dopo una ventina di giorni, alla fine di giugno o ai primi di luglio andammo da «Alfredo» in piazza Augusto Imperatore; c'era anche l'avvocato Alfonso Spataro e un alto magistrato.

PRESIDENTE — E a quando risale la conoscenza con il dottor Pavone?

MONTAGNA — Al '43 Mastrobuono me lo presentò; egli aveva un alto incarico Non le nascondo che c'è stata tra noi una amicizia semplice e senza interesse.

Il presidente accenna adesso a un episodio riportato da un documento del fascicolo istruttorio, secondo il quale Polito sarebbe stato visto, il giorno 3 luglio, prendere un taxi e recarsi a cena a casa del Montagna

PRESIDENTE — Chi venne a cenare da lei il giorno 3 luglio?

MONTAGNA — Il signor Sandro Osmani *(capocronista del foglio missino Il Secolo d'Italia, n d r.)*

P. M — Come fa a ricordarsi che a cenare con lei, quel giorno, fu Osmani?

MONTAGNA — Me lo ricordo.

P. M. — Conosce lei Rainesi Dolci? *(un funzionario che, dopo qualche esitazione, dichiarò di aver veduto Montagna la sera del 29 aprile 1953 al Viminale in compagnia di Pavone, n d r.)*

MONTAGNA — Non so neanche come è fatto di figura.

P. M. — Lei, Montagna, sa se la Mangiapelo si è allontanata da Capocotta e in che periodo?

MONTAGNA — Sì, lo ricordo; fu quando sua madre venne a trovarla

P.M. — Ricorda se questo avvenne dopo il rinvenimento del cadavere di Wilma Montesi o dopo?

MONTAGNA — No

P. M. — La signorina Caglio afferma che lei, il 7 aprile, l'avrebbe allontanata dovendo recarsi a caccia con Piero Piccioni.

MONTAGNA — E' falso, è tutta opera di fantasia; questa donna è una matta; sono una persona normale, io; sono una persona che vive del suo lavoro

VOCI — Quale lavoro?

Si leva un brusio, che ad un certo punto, nella piccola aula, dà l'impressione d'essere un putiferio, dalla parte riservata al pubblico; il presidente lo fa cessare bruscamente.

P M. — Dica con chiarezza ciò che avvenne il 23 novembre 1953, il giorno che la Caglio partì per Milano Si è parlato di una telefonata Ricorda qualche cosa? *(la Caglio disse di aver telefonato in casa del Montagna e di aver inutilmente cercato del «marchese» di San Bartolomeo e gli avrebbe lasciato un messaggio attraverso il cameriere, n d r.)*

MONTAGNA — Non ricordo più nulla.

PRESIDENTE — Quante volte Piccioni andò alla Capocotta?

MONTAGNA — Una volta sola. Non ricordo se venne anche la sorella; fu una gita familiare.

A questo punto, l'avvocato Vassalli si leva dal suo banco ed esibisce al presidente un'agenda contenente gli atti di presenza alla Capocotta, firmati da alcuni cacciatori, soci della società S Uberto. E' un volumetto verde che confermerebbe il fatto che Piccioni non si sarebbe recato, negli ultimi anni, nella bandita di caccia e che il 10 aprile nessuno si sarebbe trovato nella zona. *«Tranne i proprietari»*, commenta con una certa dose di veleno l'avvocato Vassalli, riferendosi evidentemente a Maurizio d'Assia, che è tra i proprietari della tenuta di Casa Savoia.

Giudice ALBORGHETTI — C'è nell'agenda anche il nome della Caglio?

MONTAGNA — No, la Caglio la lasciavo sempre in macchina mentre io andavo a caccia Sa... noi cacciatori abbiamo diverse abitudini

Giudice ALBORGHETTI — In che modo lei seppe della malattia di Piero Piccioni?

MONTAGNA — Lo seppi intorno al 10 maggio quando vidi Piccioni da Pavone

Viene richiamato l'imputato Piero Piccioni e gli si chiede che cosa abbia da dire a proposito dell'affermazione di Montagna. L'imputato rapidamente afferma di non aver mai visto Montagna dentro lo studio di Pavone, ma soltanto nella anticamera e di avergli parlato della malattia così come se ne parla ad un amico al quale si raccontano anche gli episodi irrilevanti della propria vita privata.

Giudice ALBORGHETTI — Ma perchè non parlò anche a Pavone della malattia che aveva sofferto? Poteva rappresentare una giustificazione...

PICCIONI — Che vuole... in quel momento io pensavo a molte altre cose; ero sotto l'influenza di queste voci che mi sembravano molto pericolose C'era allora la campagna elettorale per la *legge truffa*.

Mentre Piccioni va al suo posto, il presidente si rivolge nuovamente a Montagna

PRESIDENTE — C'è, negli «atti», un resoconto di una gita che lei fece alla Capocotta insieme con Anna Maria Moneta Caglio.

MONTAGNA — Andammo prima all'Argentina a comprare della varecchina e poi ci recammo in macchina alla trattoria «Biondo Tevere» in fondo a via Ostiense, dove ci trovammo col mio amico Giuliani.

PRESIDENTE — Chi è il maresciallo Passeri?

MONTAGNA — Il maresciallo di Zagarolo, che io avevo conosciuto quando avevo una tenuta in quella località. Mi telefonò un giorno per dirmi di essere stato interrogato dal colonnello Pompei e per riferirmi che cosa l'ufficiale gli aveva chiesto.

PRESIDENTE — Conosce il maresciallo Bandini? *(il maresciallo è il sottufficiale che comandava una stazioncina dei carabinieri nella tenuta di Castelporziano e al quale la Sezione istruttoria muove l'accusa di aver alterato i registri riguardanti il movimento dei carabinieri nella tenuta di Capocotta nei giorni del 9 e 10 aprile 1953, n.d.r.).*

MONTAGNA — Certo che lo conosco! Era un sottufficiale che accompagnava nella tenuta di caccia ufficiali dell'Arma ed io ero gentile con lui, come lo sono con tutti.

PRESIDENTE — Lei fece dei regali ad Anna Maria Moneta Caglio?

MONTAGNA — E' falso.

PRESIDENTE — La Caglio parlò mai con Irma Mangiapelo *(moglie di Venanzio De Felice, n.d r.).*

MONTAGNA — Può darsi.

VASSALLI — Chiedo a Montagna se vuol confermare tutti gli interrogatori resi dinanzi al dottor Sepe.

MONTAGNA — Certamente.

Con questa battuta si chiude l'udienza di oggi.

ANTONIO PERRIA

UOMINI, FATTI E COSTUME DIETRO IL PROCESSO MONTESI

Ugo Montagna, il classico cortigiano "padrone,, delle anticamere ministeriali

Il più sicuro dei tre maggiori imputati - La posizione di Polito seriamente scossa

VENEZIA — Il «marchese» Montagna non disdegna i buoni pranzi ai quali dà pubblicità. Eccolo (al centro) in una nota trattoria in compagnia di amici e difensori. A sinistra, nella telefoto, è l'avv. Lupis

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 23. — *Qualche sera fa passeggiavamo, sotto i portici delle Procuratie Vecchie, io e il collega Alatri con due avvocati del collegio di Montagna, l'onorevole Girolamo Bellavista e il professor Giuliano Vassalli. Per una tacita intesa, nessuno parlava del processo che sarebbe cominciato l'indomani nell'aula delle «Fabbriche Sansoviniane», il professor Vassalli, che è uomo di perfetta cortesia e buon conversatore, ricordava qualche episodio del passato A un tratto qualcosa raggiunse la lobbia nera dell'onorevole Bellavista che, leggermente seccato, si cavò il cappello*

«E' soltanto il segno dell'attenzione di un piccione», lo avvertì un fotografo, offrendogli un fazzoletto

«Dicono che porti fortuna», fece Vassalli

Ricordavamo lo episodio stamane in aula, durante la deposizione di Ugo Montagna, sul quale tanto Bellavista che Vassalli hanno puntato le loro carte La fortuna pare che abbia accompagnato il «marchese di San Bartolomeo». Dei tre imputati è apparso indubbiamente il più sicuro, il più reciso nelle affermazioni, senza alcuna ombra di esitazione. «Per l'amor di Dio — è stato il suo più frequente intercalare — si tratta di un falso'».

Si è levato dalla sua sedia, da dove aveva seguito sorridendo la deposizione del povero Michele Simola, con atletica spigliatezza, raggiungendo in due passi l'emiciclo. Non ha avuto un momento solo di sbandamento, neanche quando gli sono state rivolte le domande più complicate Non ha perduto neanche per un attimo il controllo dei suoi nervi.

Posizione giudiziaria a parte (su cui naturalmente ci si potrà pronunciare compiutamente soltanto dopo l'escussione dei testimoni), tuttavia, dei tre imputati è quello che ha destato maggiore antipatia

Qualcuno diceva che forse sono quelle sue orecchie a ventola, che cancellano la buona impressione del vestito di ottimo taglio e della perfetta pettinatura, a suscitare un senso di avversione. Qualcun altro accennava al suo modo di parlare — una via di mezzo tra il siciliano e il milanese di via Montenapoleone — che ospita non infrequentemente errori di lingua. In verità è tutto lo insieme che provoca antipatia, i suoi «sissignore» da padrone nelle anticamere ministeriali, le sue invocazioni di marca religiosa, il fare ossequiente, molle, cortigianesco.

A udirlo per più di una ora di seguito certe cose si afferrano più che dopo la lettura dell'atto di accusa. Si comprende come abbia potuto entrare nella confidenza di un uomo come Pavone, come abbia potuto combinare affari con il prefetto Mastrobuono, come sia riuscito a diventare intimo di alcuni uomini politici C'è una particolare categoria di potenti che amano circondarsi di gente del calibro del «marchese di San Bartolomeo» e che non possono fare a meno delle loro studiate adulazioni, dei loro calcolati servigi.

Il fatto grave non è tanto che esistano i Montagna, ma che essi riescano a farsi avanti oltre una certa quota, fino a creare, alle spalle o sotto l'ala del governo, un esecutivo dei peggiori affari e della corruzione E, in fondo, il processo su questo particolare aspetto ha già detto qualcosa.

E' un fatto grave, indubbiamente, che esistano anche funzionari del tipo di Polito La posizione dell'ex questore di Roma, dopo il suo interrogatorio, appare piuttosto scossa Egli era partito lancia in resta contro il presidente Sepe, mirando non a difendersi, ma a travolgere l'atto di accusa. Il suo disegno era quello di uscire da trionfatore fin dalle prime battute Ma il disegno sembra fallito

La valanga delle cattiverie lanciate contro i magistrati romani hanno indotto indubbiamente i giudici veneziani a una maggiore severità.

Si parlava stamattina di una riunione tra il procuratore generale e il procuratore-capo e di uno scambio fitto di telefonate tra Roma e Venezia. La risposta a Polito è stata tuttavia lasciata dall'andamento del dibattito. All'ex questore sono stati letti tutti i verbali che egli firmò dopo gli interrogatori di Sepe. Gli è stato chiesto se vi avesse trovato divergenze o addirittura falsità, e, come uno scolaretto colto in fallo, egli non ha saputo rispondere. Per il resto sono valsi alcuni richiami del presidente Tiberi per frenare l'irruenza di taluni avvocati.

Se la prima ripresa dell'attacco a Sepe (nei piani delle difese questo argomento non è stato tuttavia accantonato) è terminata con l'imputato groggy, già ieri è venuto fuori un altro elemento, sempre a proposito dell'azione svolta dalla polizia. Polito intende, infatti, chiaramente rigettare non soltanto sui suoi stessi funzionari, ma anche su Pavone molte responsabilità. All'ex capo della polizia dimessosi precipitosamente nelle more del processo Muto, è stata intanto affibbiata la paternità dell'intenzione di soffocare le voci sul conto di Piero Piccioni, anziché quella di procedere per la scoperta della verità

Si tratta di un'azione, già in altri tempi sostenuta, che fa guardare alla posizione del Pavone con una certa perplessità. La sua esclusione da qualsiasi accusa è una sorta di «premio» ai piccoli servigi resi alla giustizia, oppure dipende dal fatto che a suo carico non è stata riscontrata alcuna irregolarità? Il fatto che Polito sieda sul banco degli imputati e Pavone no, francamente non ci sembra una circostanza capace di sciogliere qualsiasi dubbio Comunque sarà bene sentire anche l'ex capo della polizia.

A. P.

Altra querela di Camilleri contro l'ex questore Polito

Il direttore di *Ordine Pubblico*, dott. Carmelo Camilleri, richiamandosi alla norma della legge sulla stampa, ha inviato ieri una lettera di rettifica alle dichiarazioni rese martedì dall'ex questore Polito dinanzi ai giudici del Tribunale di Venezia.

Egli afferma: «Le dichiarazioni offensive e calunniose nei miei riguardi — di cui si è fatto nuovamente autore il Polito — sono oggetto di un procedimento penale in atto, in seguito a mia querela e con l'assistenza del mio patrono avv. Federico Turano, innanzi alla Procura della Repubblica di Roma (S. Procuratore dott. Corrias), che ha, però, sospeso il procedimento, in attesa della definizione del processo Montesi, per ravvisata connessione e per ragioni di opportunità.

«Nel respingere le nuove asserzioni dell'imputato Polito siccome interamente false — come del resto ho documentato alla Procura di Roma — ho nuovamente conferito incarico al mio difensore avv. Turano di sporgere altra querela contro il Polito, anche per eventuali nuovi fatti delittuosi, nonchè per diffamazione continuata ed aggravata ai miei danni, ai fini della tutela del mio onore e del mio decoro gravemente offesi dall'iniquo atteggiamento dello imputato Polito e per il necessario ristabilimento della verità».

Le sinistre sventano una manovra di dc e destre sulle aree fabbricabili

Il Senato ha approvato dopo una accesa discussione gli articoli 2, 3, 4 e 5

Il Senato ha proseguito ieri l'esame degli emendamenti al disegno di legge che istituisce una imposta sulle aree fabbricabili e una altra imposta sull'incremento del loro valore Complessivamente, dai vari gruppi, sono stati presentati ben 141 emendamenti (ed altri continuano ad essere presentati giorno per giorno) ai 46 articoli della legge Approvato l'altro ieri il primo articolo, che istituisce la prima delle due imposte, l'assemblea ha affrontato ieri il secondo, il quale definisce le aree sulle quali tale imposta si applica

Su questo articolo, le destre e una cospicua parte del gruppo democristiano hanno sviluppato una tenace azione — con la presentazione di una caterva di emendamenti — allo scopo di restringere il concetto di area fabbricabile, e quindi di colpire nella misura minore possibile le speculazioni. Si sono distinti, nell'insidiosa manovra, il missino Marina, il monarchico Nacucchi, i democristiani Cerica, Romano, De Luca Angelo, Ciasca ed altri: naturalmente, con il pretesto di salvaguardare gl'interessi di piccoli e medi proprietari di terreni agricoli Le sinistre, attraverso gli interventi dei compagni Minio e Fortunati e del socialista Roda prima, e poi con il loro voto massiccio (mentre il gruppo democristiano, in numerose votazioni, si spaccava in due), hanno fatto fallire il tentativo. Anche il relatore Trabucchi e il ministro Andreotti hanno mantenuto le loro posizioni favorevoli

Il secondo articolo è stato pertanto approvato nel testo presentato dalla commissione (testo che tiene conto del disegno di legge Andreotti e dei progetti di iniziativa parlamentare dei compagni Spezzano e Montagnani e del d c Amigoni).

Al termine di una discussione resa ancora più animata dai contrasti tra le diverse schiere dei senatori democristiani (alcuni dei quali si sono scambiati dure parole e hanno definito la legge come iniqua e catastrofica) sono stati approvati, con il voto delle sinistre, i successivi articoli 3 (il quale stabilisce le persone fisiche o giuridiche sulle quali graverà l'imposta) 4 (il quale dice che essa verrà applicata annualmente sulla base del valore reale di mercato delle aree) e 5 (il quale esenta dall'imposta lo Stato, le Regioni, Province, Comuni, Consorzi di enti pubblici, Istituti autonomi per le case popolari ed altri enti).

All'inizio della seduta il Senato aveva discusso alcune interrogazioni. Il compagno MONTAGNANI aveva posto con vigore la questione dei gravi infortuni, spesso mortali, che si susseguono alla Breda Siderurgica di Sesto San Giovanni, sollecitando un'inchiesta Aveva risposto il sottosegretario al lavoro SABATINI.

Replicando, il compagno Montagnani aveva rapidamente descritto le condizioni di lavoro, in particolare intorno ai tre grandi forni Martin della Breda Siderurgica, documentando come la arretratezza degli impianti e i forsennati ritmi di lavoro abbiano fatto aumentare il numero degli infortuni

Rispondendo all'interrogazione del d c SPALLINO il sottosegretario PIOLA aveva poi respinto la proposta di un condono, a favore degli artigiani, di tutte le pene pecuniarie e delle sovrattasse.